

L'RIVISTA



NOVEMBRE DICEMBRE 2009

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Novembre Dicembre 2009 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scarpone" N. 12/2009 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Articolo 1

Dolomiti: perché sono patrimonio UNESCO

Polo Nord a piedi

L'impresa di Michele Pontrandolfo

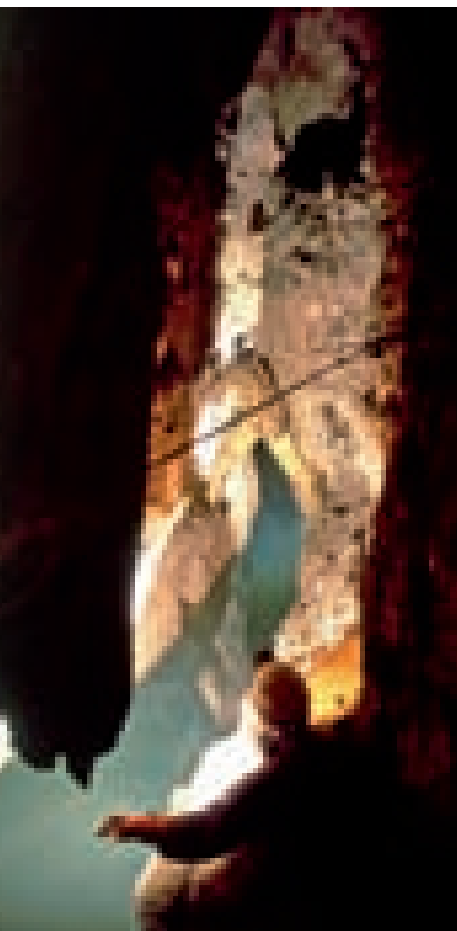
Sulle Alpi come a Dubai

Architettura invasiva nel cuore delle Alpi

Le grotte della Val Rosandra

Tra Italia e Slovenia, visitando meraviglie nascoste

di
Pino Guidi
(Commissione Grotte
E. Boegan, CAI,
Sez. di Trieste)



Qui sopra: Grotta Martina, l'inizio del meandro allagato che conduce al 3° lago.

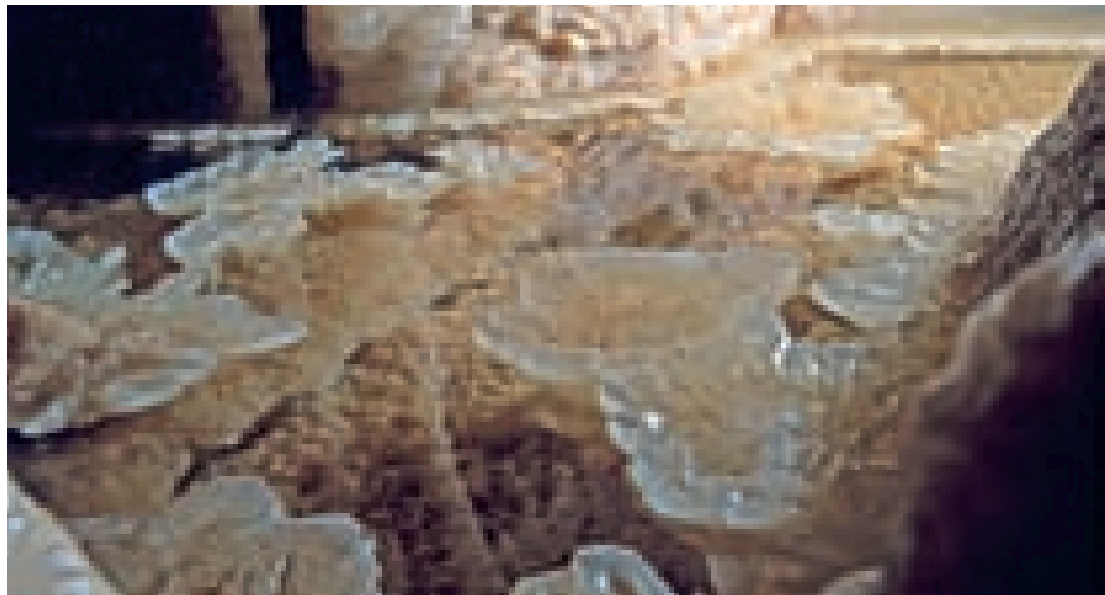
Qui accanto: Grotta Savi, cristalli nella Galleria del Tuono.

La Valle

La Val Rosandra (Glinš ica in sloveno) ha rappresentato (e rappresenta tuttora) per molti triestini un quid che è un amalgama di sogno, fiaba, mito. La Val Rosandra – semplicemente la Valle per i triestini – è un sogno di spazi incontaminati e aperti, un paesaggio da fiaba, un luogo di imprese eccezionali, mitiche. Una leggenda racconta come le cascate del torrente che la caratterizza siano dovute alle lacrime di una principessa delusa; un'altra racconta che in una delle sue caverne Carlo Magno, tramutato in pietra, attende il giorno del Giudizio Universale mentre in una cavernetta è stato sepolto un saraceno alto due metri con tutto il suo bottino. In realtà è soltanto una valle lunga un paio di chilometri, scavata nei

calcari dal torrente Rosandra fra il Monte Stena (Griža), m 422, a nord ed il Monte Carso (Mali Kras, Vrh Griže), m 456, a sud, con pareti e ghiaioni che riproducono in piccolo paesaggi peculiari delle Giulie, delle Carniche, delle Dolomiti: uno scampolo di mondo alpestre, prossimo alla periferia di Trieste, delimitato grosso modo da due piccoli insediamenti, Bagnoli della Rosandra/Boljunec e Botazzo/Bota. Frequentata sin dalla fine dell'Ottocento da escursionisti, rocciatori, speleologi, è stata palestra di roccia per generazioni di triestini: qui nel 1929 venne fondata la Scuola di Arrampicamento della Val Rosandra, divenuta nel 1933 la Scuola Nazionale di Roccia del CAI con base nel rifugio alpino più basso d'Italia

(il Premuda, un'ottantina di metri sul livello del mare); qui si aprono le grotte in cui si sono avventurati per oltre un secolo frotte di ragazzini, alcuni dei quali poi diventati speleologi; qui vennero studiati gli insediamenti trogloditici più vicini a Trieste. Fra le tante cavità scoperte (o aperte) sui fianchi della Valle alcune si segnalano per la loro importanza archeologica, altre per le dimensioni o per la loro bellezza. Del primo gruppo si possono ricordare la Grotta delle Gallerie (420 VG), la Grotta sopra i Molini (422 VG), la Grotta del Tasso (425 VG) la Cavernetta della Trincea (1625 VG), la Caverna degli Orsi, (5725 VG). Per le dimensioni e per la bellezza degli ambienti si segnalano le quattro grotte maggiori, tutte ubicate sui





fianchi del monte Stena: la Grotta delle Gallerie, la Fessura del Vento (4139 VG), la Grotta Martina, (5640 VG) e la Grotta Gualtiero, (5730 VG).

Per la sua bellezza e unicità la Val Rosandra è stata dichiarata Parco Naturale; la sua gestione è stata affidata al Comune di San Dorligo della Valle – Ob ina Dolina.

Inquadramento

Geologicamente la Valle appartiene al settore estremo nord-occidentale della “struttura embriicata della i arija”, caratterizzata da un succedersi di faglie inverse e sovrascorrimenti che, intercalando ai banchi di calcare paleocenici-eocenici le marne di età eocenica, hanno fortemente condizionato il fenomeno carsico ipogeo. La Valle è stata scavata dall’azione erosiva del Rosandra, corso d’acqua torrentizio formato dall’unione di torrenti provenienti dalla Slovenia: ad est dall’unione del Krvavi potok (Rio del Sangue) con la Glinš ica, a sud dal Griznik. Il suo progressivo approfondimento ha decapitato una serie di grotte scavate nelle viscere del monte Stena da antichi corsi d’acqua; queste cavità da allora si sono insenilite e, in conseguenza di

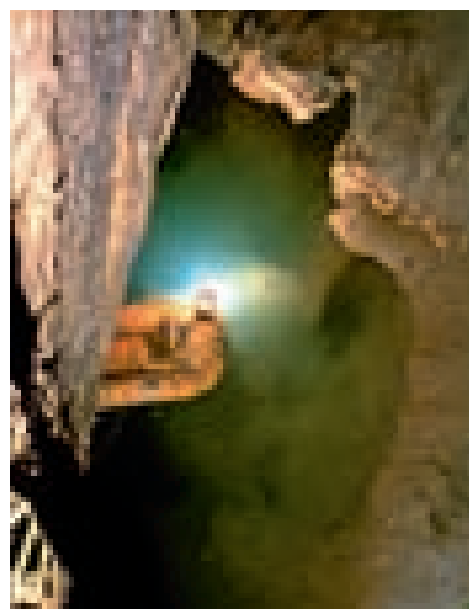
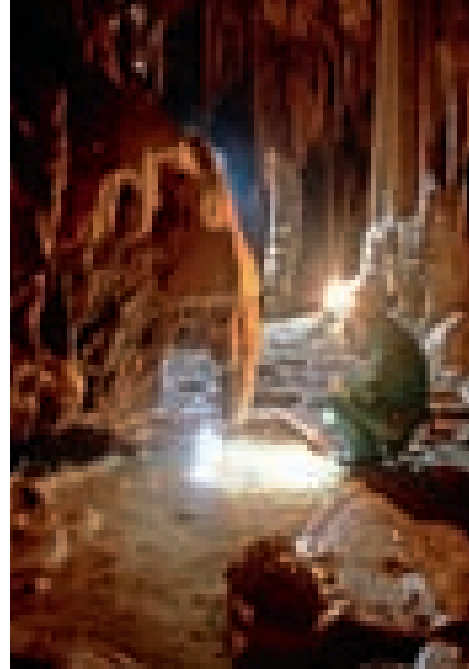
crolli e concrezionamento, fortemente modificate. Attualmente il torrente scorre 150/200 metri più in basso delle maggiori cavità del monte.

Cento anni di indagini

Anche se la maggior notorietà della Valle è dovuta agli alpinisti – vi si sono formati i più forti rocciatori giuliani, da Cozzi a Comici, da Berto Pacifico a Enzo Cozzolino e Luciano Cergol – il fenomeno carsico ipogeo che si cela dietro le sue grigie pareti non ha niente da invidiare al vicino Carso Classico. Agli inizi del ‘900 le grotte conosciute nella Valle erano mezza dozzina; nel ventennio fra le due guerre mondiali il numero era salito a 24, grazie soprattutto alle ricerche dell’antropologo Raffaello Battaglia che nel 1933 pubblicò un originale studio sul rapporto morfologico fra le grotte e la Valle. Il maggior impulso alle ricerche speleologiche si ebbe però nel secondo dopoguerra: perse le grandi zone carsiche della Venezia Giulia passate alla Jugoslavia, i grottisti triestini cominciarono a rivoltare come una calza il pezzetto del territorio carsico rimasto, Val Rosandra compresa. E così le grotte conosciute

raddoppiarono nel ventennio successivo, per arrivare ai nostri giorni a sfiorare il centinaio.

Lo sviluppo delle ricerche iniziò negli anni 60 del secolo scorso con la scoperta di nuovi rami nella Fessura del Vento (4139 VG), budello di pochi metri inserito in Catasto nel 1957 ed in cui la forzatura dell’ultima strettoia permise di esplorare oltre un chilometro di gallerie; successive ricerche condotte nel 1981 portarono all’individuazione di un secondo ingresso e lo sviluppo di questa interessante cavità a 2626 metri. L’incremento maggiore alle esplorazioni delle grotte si avrà però soltanto nel 1991 grazie alle ricerche di Giuliano Zanini che, in solitaria, nel 1989 aveva iniziato lo scavo di un cunicolo di pochi metri sul fianco destro della Valle, poco sotto il tracciato della vecchia ferrovia. Approdato nel 1991 Zanini alla Commissione Grotte della SAG – Società Alpina delle Giulie - i lavori vennero proseguiti con l’aiuto di suoi grottisti sino giungere a quattro metri di profondità e sette di lunghezza davanti ad una fessura da cui proveniva una discreta corrente d’aria. Quindi, sospesi gli scavi, la grotta veniva messa catasto con il nome Cunicolo



In alto a sinistra: Grotta Martina, il 3° lago, uno smeraldo racchiuso dal bruno della concrezione.

In alto a destra: Grotta Savi, Poco dopo l’ingresso il visitatore incontra l’elefante che beve.

Grotta Martina, il superamento del 2° lago ha richiesto l’uso del canotto.

dell’Aria (n.5640 VG), e la ricerca veniva indirizzata, nelle sovrastanti pareti, all’individuazione di orifici che giustificassero la provenienza dell’aria in uscita. L’accurata indagine condotta sul fianco del monte Stena portò alla scoperta di nuovi tratti in grotte già note e all’individuazione della cavità più

bella della Valle: la Grotta "Gualtiero Savi", conosciuta anche come Grotta dei Sogni, quattro chilometri di meraviglie nascoste.

La scoperta di una cavità chilometrica vicino alla Fessura del Vento incentivò ulteriori ricerche di grotte nuove e di prosecuzioni nelle cavità già note, nell'intento di svelare il mistero di quello che andava caratterizzandosi come un complesso ed esteso sistema: il Sistema del monte Stena. Questa nuova tornata di ricerche portò alla forzatura della strettoia del Cunicolo dell'Aria ed alla conseguente scoperta di quasi due chilometri di nuove gallerie.

Accantonate le ricerche nella Grotta Martina gli uomini della SAG presero in esame la Grotta delle Gallerie in cui venne scavato un pozzo di nove metri terminante in una saletta intasata da sfasciumi con uno scivolo laterale intasato da argille. L'impiego del sistema di ventilazione forzata ideato da Zanini e Franco Florit, e già impiegato con successo alla grotta Martina, ha permesso di individuare con sicurezza il posto ove scavare: altre settimane di duro lavoro ed ecco aperto un ramo che porta

la profondità della grotta a 112 metri, triplicandone nel contempo lo sviluppo. Simultaneamente alle ricerche dei grottisti della SAG un gruppo di speleo coordinati da G. Depretis, aveva iniziato gli scavi nel Pozzo presso la Grotta delle Gallerie (4522 VG), cavità in cui l'aria uscente veniva influenzata notevolmente dall'attivazione dei ventilatori nella sovrastante Grotta delle Gallerie. Unite le forze i due gruppi avevano ben presto ragione delle strettoie e delle ostruzioni presenti nella cavità che veniva collegata con la Grotta delle Gallerie circa a metà del nuovo ramo. Successive prove con i ventilatori confermarono il collegamento fra le maggiori cavità del monte Stena: i vari pezzi che attendono di essere collegati nel Sistema del Monte Stena. Alla conoscenza del sottosuolo della Val Rosandra hanno contribuito pressoché tutti i gruppi grotte di Trieste; negli ultimi decenni si è particolarmente distinto il Gruppo Grotte dell'Associazione Alpina Slovena - Jamarski Odsek Slovenskega Planinskega Drustva Trst - di Dolina, che ha esteso le sue esplorazioni anche sul

sovrastante altipiano di San Servolo.

Le ricerche speleosub

Lungo il suo percorso nella Valle, il torrente Rosandra riceve vari piccoli contributi lungo il suo percorso: un paio provengono da due cavità, l'Antro delle Ninfe (2687 VG) e l'Antro di Bagnoli (105 VG). La prima è una cavernetta sita alla base del Monte Stena e attraversata un rigo proveniente da uno stretto sifone superato da uno speleosub che, dopo un percorso sommerso di quaranta metri, è sbucato in una galleria bloccata da una frana, risalita per una decina di metri.

La seconda risorgiva è costituita da una stretta fessura che si interna nel monte Carso per una dozzina di metri da cui escono le acque provenienti dall'altipiano di San Servolo; in casi di piena la portata raggiunge parecchie centinaia di litri al secondo. Il sifone è stato affrontato nel 1963 da Adalberto Kozel che, usando autorespiratori ad ossigeno, raggiunse alla profondità di 12 metri una galleria che venne percorsa per 45; successive ricognizioni, effettuate con autorespiratori ad aria, permisero di raggiungere la profondità di 50 metri su

di una lunghezza di 150. Le ultime esplorazioni, condotte dallo sloveno Tomo Vrhovec nel febbraio del 2000, permisero di esplorare la galleria allagata per oltre 220 metri: un secondo tentativo nello stesso mese fu fatale allo speleo sub, che vi perse la vita a causa di un malore a metà percorso. Nessun risultato invece hanno dato le immersioni fatte nei laghetti della Fessura del Vento e della Grotta Martina.

Le cavità maggiori

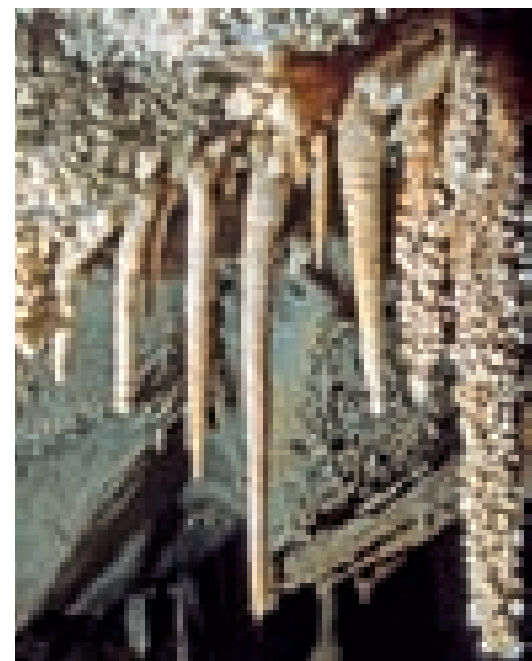
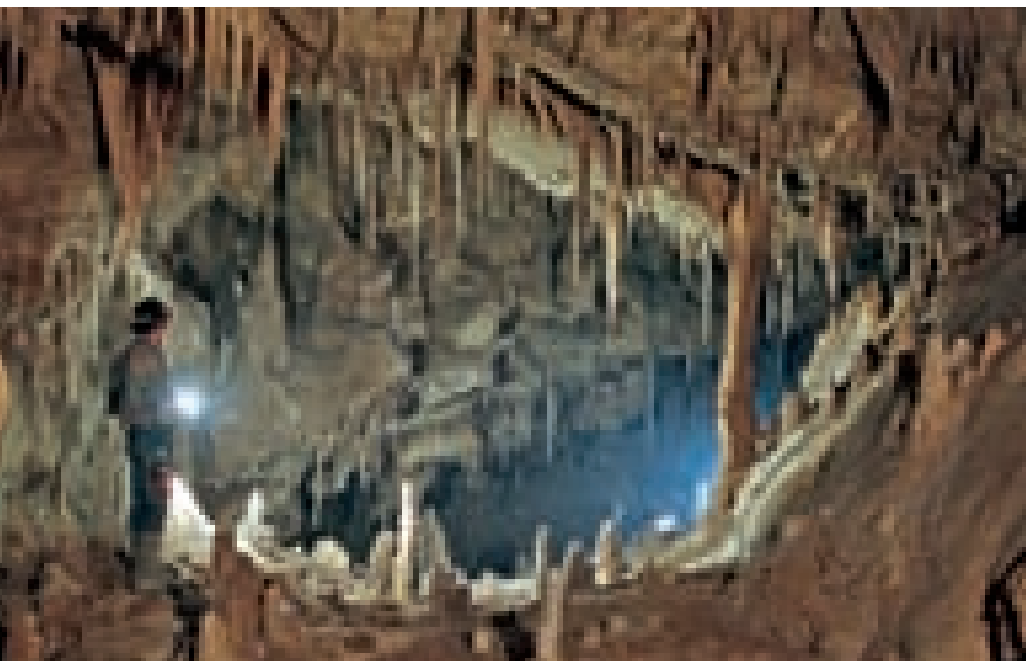
Come accennato, nella Valle si aprono un centinaio di cavità: anche se la maggior parte di loro è di dimensioni ridotte, sono molte quelle che meriterebbero una visita e qualche riga di descrizione. In questa nota vengono presentate solo le quattro più importanti, quelle che sono - per ora - i singoli pezzi del Complesso del Monte Stena; alcune sono state chiuse per preservarle da vandalismi. Maggiori informazioni sulle grotte della Valle sono disponibili presso il Catasto Regionale delle Grotte o in Internet sul sito della Commissione Grotte E. Boegan (www.boegan.it).

Grotta delle Gallerie

420 VG

Cavità un tempo di interesse

A destra: Grotta Savi, infiorescenze cristalline nella Galleria del lago sifone. Qui sotto: Grotta Savi, un particolare della Galleria dei Crolli.



solo preistorico, ora grazie alle nuove scoperte che ne hanno portato lo sviluppo a quasi un chilometro, anche esplorativo. Un ampio ingresso dà accesso alla prima sala da cui si dipartono due rami: a NW un cunicolo porta ad una serie di salette e piccoli pozzi. A SE un basso passaggio conduce ad una breve galleria in cui è stato scavato il pozzo che porta ai nuovi rami, oltre seicento metri di gallerie, intervallate da pozzi di non grande profondità, che terminano sopra la Gr. Martina.

Fessura del Vento

4139 VG

Uno stretto cunicolo dà accesso ad una serie di belle gallerie, sale e pozzi che si sviluppano sotto il Monte Stena per oltre 2600 m. I rami inferiori, ove si tocca quota 138, sono percorsi da un torrentello, in qualche tratto percorribile soltanto con canotto. L'ingresso è chiuso con una botola; chiavi presso il Gruppo Speleologico S. Giusto.

Grotta Martina

5640 VG

Si apre sotto la pista ciclabile, poco prima della quarta

galleria. Uno stretto cunicolo finisce su un pozzetto che prosegue con un altro cunicolo, che sbocca a sua volta in una caverna concrezionata, oltre la quale si perviene ad un trivio: a NW si raggiunge la Galleria Superiore; sotto si diparte il Ramo del Labirinto, sviluppatosi su più piani in parte concrezionati in parte fangosi. A NW la cavità continua con una forra al cui termine una risalita mena nella caverna del primo lago; sopra la forra prosegue sino al secondo lago. La cavità prosegue con un passaggio alto che sbocca su un bel meandro a vaschette, concrezionato e attivo in caso di forti precipitazioni e allagato nella sua parte finale sboccante nel terzo lago. Poco prima un passaggio mette in comunicazione con un tratto di galleria stretta e alta che finisce nella caverna del quarto lago. Dopo lunghi periodi di siccità i primi due laghi si presentano asciutti, mentre quando sono a regime l'acqua vi raggiunge i sei metri di profondità. Lo sviluppo della cavità sfiora i due chilometri su sessanta di profondità. È chiusa con una botola le cui chiavi sono custodite dalla "Boegan".

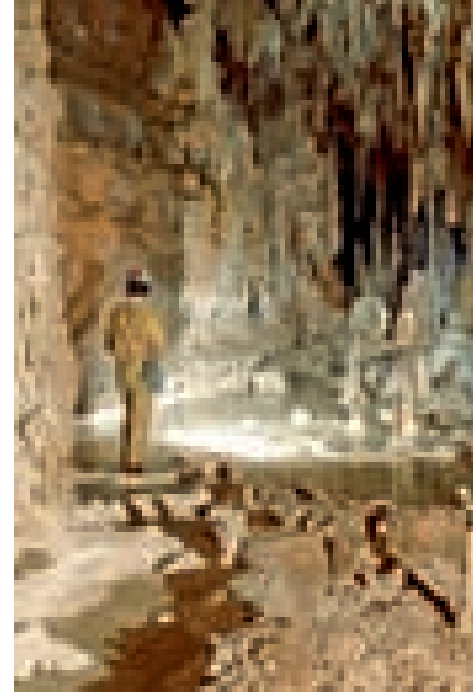
Grotta Gualtiero

5730 VG

La più bella grotta della Valle, 4180 metri di sviluppo su 109 di dislivello, è formata da due ampie e concrezionate gallerie orientate secondo SE-NW intervallate da ampie caverne e raccordate da un breve tratto disadorno. Vi si accede da due ingressi (quello più meridionale è ora ostruito, l'altro chiuso con botola, chiavi presso la Commissione Grotte "E. Boegan"), che portano alle gallerie e caverne superiori. Esse si sviluppano fra quota 310 e 350: a breve distanza dall'attuale ingresso piccoli pozzi portano ai sottostanti meandri fossili, ben concrezionati. Alla parte attiva della grotta, 700 metri di meandri attivi in caso di pioggia che si diramano cento metri più in basso, si giunge scendendo un paio di pozzi all'estremità orientale delle gallerie superiori. ■

Riferimenti

Cucchi F. et al., 2005 – Geology and geomorphology of the "Rosandra" Valley for a cultural enhancement, Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences, 18 (1): 185-196
 Diquál A., 2002 – Grotta Martina Cucchi: seconda puntata, Progressione 47,



Qui sopra: Galleria dei laghetti.

25 (2): 8-13, Trieste dic. 2002
 Diquál A., 2002 – Ancora sulla Grotta delle Gallerie, Progressione 52, 28 (1-2): 24-27, Trieste dic. 2005
 Gasparo D. (a cura di), 2008 – La Val Rosandra e l'ambiente circostante, LINT ed., Trieste 2008: 1-267
 Semeraro R., 1967 – Esame geoidrologico e morfogenetico dei complessi ipogei nella valle della Rosandra con particolare riferimento alla Fessura del Vento N. 4139 VG, Annali del Gruppo Grotte dell'AXXXO, 1: 37-67. ■

In basso: Carta geologica schematica del Monte Stena e piante delle cavità.

- Depositi alluvionali e detritici
- Marne e arenarie del Flysch
- Marne
- Calcari
- Giacitura degli strati
- Faglia.

Qui sotto: Proiezione sul piano di sezione geologica NE-SW passante per il M. Stena dei tratti delle quattro cavità.

